



Testo di Silvana Lattanzio  
Foto © Organizzazione

# GRAND TO GRAND AMORE



**GRAND TO GRAND ULTRA**  
Grand Canyon / Grand Staircase  
(Arizona / Utah)  
22-28 settembre  
273 km, quasi 6.000 m D+  
in 6 tappe  
85 km la più lunga, 12 la più corta  
[www.g2gultra.com](http://www.g2gultra.com)

Eh sì, chi non si innamorerebbe di una gara/avventura così affascinante? Impossibile non rimanerne stregati. L'ultra trail tra i più duri d'America, la Grand to Grand Ultra, chiude il sipario sulla sua 2a edizione riscuotendo un grande successo: ha raddoppiato il numero dei suoi partecipanti rispetto all'edizione precedente schierandone sulla start line ben centotredici.

E la nota positiva, anzi, strabiliante, è che il 37% sono donne, tutte agguerrite, tutte sorridenti e determinate ad arrivare fino in fondo. Lo scenario è da sogno, quasi da film, da film western. Siamo, infatti, nell'affascinante Far West, con raduno a Kanab, città remota nello Utah, per poi portarsi ai bordi del Grand Canyon, Arizona, dove ci sarà la partenza, per correre e camminare sei tappe in sette giorni (uno, quello dopo il "tappone", sarà di riposo) dal Grand Canyon fino al Grand Staircase; da qui il nome della gara.

Ma facciamo un passo indietro. Scalo a Las Vegas, il grande luna park a cielo aperto con luccicanti casinò e negozi di questa città americana nello Stato del Nevada. Lungo Boulevard Las Vegas, arteria principale dove altoparlanti nascosti nei prati diffondono musica nell'aria, molti sono i turisti che con fisici fit corrono sfilando a fianco di imitazioni della Laguna di Venezia, di Bellagio, della Statua della Libertà, della lontana Luxor; il mondo in pochi chilometri, insomma, qui il kitsch è di casa. Nella hall dell'albergo dove è stato fissato il ritrovo, gran fermento tra gli atleti di ogni nazionalità che chiacchierano, socializzano e mangiano, per caricare le batterie, consci di quello che li aspetta. Volti tirati, gambe nervose, gambe abituate a macinare chilometri. Si parte per Kanab, detta anche la "piccola Hollywood": sulle pareti del ristorante dove Mr Colin tiene il briefing con gli atleti, foto di John Wayne alle pareti ricordano i gloriosi passati di set cinematografici e televisivi di western di questi luoghi. Dopo cena, a letto presto, domani si parte.

Su grandi auto 4x4 la colorata carovana di runners si sposta per raggiungere il luogo di partenza, ai margini del Grand Canyon. La strada si snoda e si allunga a perdita d'occhio verso il niente, dando una grande sensazione di libertà, di "tutta la vita davanti". Si abbandona la Route 89 per salire su fuoristrada e affrontare sterrati che portano al Camp 1. Improvviso si para il massiccio rosso del Grand Canyon, il Colorado River scorre tranquillo ai suoi piedi, mentre un cartello avvisa: "Wilderness Access".

Già la prima tappa fa intendere di che pasta sia la gara: 49,6 i chilometri da coprire, 1.400 i metri di dislivello complessivo da affrontare, il tutto tra ascensioni, cactus e single track. Ogni 10 chilometri circa ci sono check point che verificano i passaggi dei concorrenti, con "cancelli" molto comodi (tempo massimo entro i quali si deve transitare, pena la squalifica). Appena dopo una decina di chilometri è già possibile avvistare le Vermillion Cliffs, il secondo dei cinque "gradini" delle Grand Staircase; anche solo il nome fa capire di che profondo rosso siano i suoi versanti. Arrivi molto sgranati, dal forte corridore al walker, al Camp 2, dove tende bianche li attendono. Lo spagnolo Vincent Garcia è primo, seguito da una sorprendente performance del nostro Paolo Barghini; prima tra le donne, Katia Figini, che manterrà la pozione in tutte le successive tappe. Scambi di consigli e barrette per la tappa del giorno dopo al "bar" da campo, che diffonde musica dall'altoparlante (eh sì, siamo in America, bellezza!). La fatica presto si dimentica e l'allegria torna contagiosa.

Seconda tappa: 43,3 chilometri, quasi 1.700 i metri di dislivello, ancora zigzagando tra cactus e spine per poi salire attraverso il Navajo Trail fino al Grand Staircase View Point, dove la vista mozzafiato ripaga di tutte le fatiche. Il percorso gara si tuffa nella Kaibab National Forest, in veri e propri cross country fuori sentiero (occhio alle segnaletiche bandierine rosa). Tanta la sabbia da affrontare in questa tappa, quasi il 60% del percorso. Non la sabbia delle nostre spiagge, ma quella fine, quella in cui si affonda. Quando finalmente si arriva al Camp 2, appena cala il sole, seguendo i ritmi della natura, i più si ritirano nelle loro tende e, ficcati nei loro sacchi a pelo, cercano di dormire ma riuscirci è un'impresa: per tutta la notte il vento urla così forte che sembra voler strappare le tende da sopra le loro teste. Ed è così, stanchi, infreddoliti e preoccupati, che si arriva alla tappa

## CLASSIFICA MASCHILE

1. Beneite Garcia Vicente (ESP) 31h09'
2. Sleuyter Steven (BEL) 33h31'
3. Barghini Paolo (ITA) 35h36'

## CLASSIFICA FEMMINILE

1. Figini Katia (ITA) 37h26'
2. Mastrianni Heather (CAN) 38h34'
3. Brupbacher Debbie (UK) 41h21'



più temuta.

Terza tappa, anzi "tappone": 84,7 chilometri con 3.400 metri di dislivello; beh, veramente complicata l'impresa. Qui i partecipanti non si sono fatti mancare proprio niente, persino un non troppo gradito attraversamento di strada, verso il decimo chilometro; a seguire: dure ascensioni, morbide o compatte sabbie (il 92% del percorso; si attraversano le Coral Sund Dunes, meraviglia!), fitta vegetazione. Già dal sessantatreesimo chilometro l'organizzazione è attrezzata per poter far dormire chi non se la sente di continuare nel buio della notte la sua performance. Ma molti sono quelli che non si vogliono fermare e, con il solo ausilio della lampada frontale, procedono fino al Camp 4. Il primo ad arrivare è Vincent Garcia che, stanco, si avvolge nel suo telo termico e, almeno per un po', non ha voglia di parlare. Un gruppo di donne, tra le quali Mariluz Mahrer, unica rappresentante della Repubblica Dominicana, decide di affrontare la parte di notte insieme, ognuna adattando il proprio crono pur di restare unite. La notte fa paura. Mariluz arriva sorridente, ma poi si fa seria e a una "charm girl" dice "Questa è troppo", e si avvia verso la sua tenda. Sempre in prima posizione Katia, mentre Paolo, a causa di un calo di energie durante la notte, scala dal secondo al terzo posto. Bravissimo comunque. Molti sono stati i ritirati nella notte: quindici. Il giorno dopo è per il riposo. Quarta tappa: 41,9 chilometri con 1.850 metri di dislivello,



ma anche se non è una tappa "lieve" data la sabbia da affrontare (per il 45% del percorso), tutti la concludono. Solita vita da campo, dove si stringono amicizie per la vita; passato lo scoglio più temibile, la consapevolezza negli atleti di farcela cresce sempre più "Ormai il più è fatto, domani solo ancora un'altra maratona". Ridono gli atleti, qui una maratona diventa "solo" una maratona. Rapido cala il sole, la notte su queste montagne è fredda. Si accende un falò attorno al quale si fanno chiacchiere e ci si scambia consigli. Le tende bianche come fantasmi che si agitano nella notte. Good luck per domani, la penultima tappa. Quinta tappa: ancora 41,9 chilometri, 1.200 metri il dislivello. Grande fermento a campo, stretching e risveglio muscolare per allentare le tensioni. Allo start il colorato serpente di runners si allunga sullo sterrato. In lontananza un cow boy sul suo cavallo guarda incuriosito e chiude la coda. Per un tratto di questa tappa, in un crescendo di meraviglie naturalistiche, i partecipanti hanno la fortuna di correre in stretti e profondi canyon dagli incredibili rosa, declinato in tutte le sue sfumature.

Ultima tappa, la sesta, la più breve: 12,3 chilometri ma anche la più in salita (700 metri in breve spazio), arriva fino agli incantevoli pinnacoli delle Pink Cliffs e del Sunset Cliffs, ai confini con il Bryce National Park. Sotto l'arco dell'ultima finish line tantissime le emozioni. Mr Colin, patron della manifestazione, e la consorte Tess, sempre presente, sempre disponibile, accolgono gli atleti che traggono con la bandiera della loro nazione sventolante tra le loro braccia alzate in segno di vittoria. Ce l'hanno fatta. Foto, lacrime, abbracci, facce felici, facce emozionate, facce da finisher.

Incredibile traguardo dei top ten: il primo, Vincent Garcia, sbaglia strada a poche centinaia di metri dalla finish line e con lui un drappello di testa. Paolo Barghini, terzo, chiama Katia, prima, che corre poco avanti a lui e le chiede di aspettarli. Così, tutti insieme, per mano e con le braccia alzate tagliano l'arrivo. Grande esempio di fair play sportivo.

Tocco da maestro dell'organizzazione: pizza calda e bevande fresche per tutti.

A ritroso, la pellicola del film si riavvolge: dopo aver fatto tappa a Kanab, per un americanissimo picnic sul prato a base di hot dog e patatine (ma sì, ora la trasgressione si può!), si torna a Las Vegas per il Gran Galà finale, con premiazioni dei vincitori e dei primi di categoria. Commento a caldo del protagonista di questa edizione, Vincent Garcia: "Ottima l'organizzazione, il tracciato, bella la grande varietà di terreno incontrato, solo che credevamo di correre nel caldo e invece il freddo è stato sorprendente". Il giorno dopo, alla spicciolata, ognuno parte per la propria destinazione, trascinandosi il proprio trolley e nel cuore una grande esperienza in più. Pensando già alla prossima avventura. ▼

## Cosa non si può dimenticare

Zaino (meglio se con una parte davanti per essere bilanciati) da 20 litri circa  
Sacco a pelo fino a -5°C (e quest'anno ci si è arrivati davvero!)  
Giacca antivento  
Bussola  
Coltello  
Antisettico  
Specchietto  
Fischietto  
Coperta  
Torcia frontale con pile di ricambio  
Luce rossa da appendere allo zaino per la tappa notturna  
Cibo per 7 giorni a 2.000 calorie minimo al giorno  
Borracce

## Cosa si consiglia

Ghette  
Occhiali da sole  
Cappellino  
Lacci a sgancio rapido